



con Cuneo e Mondovì. Durante l'occupazione francese il Prefetto di Cuneo De Gregori (responsabile dei boschi demaniali) in una relazione del 1802 auspica la cessione dei boschi comunali a privati per favorire una maggiore cura e redditività dei terreni, propone al Comune di affittare direttamente i terreni boschivi alla Vetreria e si rallegra della nazionalizzazione dei boschi della Certosa di Pesio. Per evitare i frequenti furti di legname il Governo Francese invia dapprima alcune pattuglie della Guardia Nazionale richiedendo addirittura alle autorità militari un distacco di truppe di linea per la sorveglianza delle zone boscate. La Vetreria, coinvolta nella vendita dei beni nazionali, nel 1810 passa alla proprietà privata dei Signori Saroldi e Avena. Per garantirsi un adeguato quantitativo di combustibile nel 1824 Giuseppe Avena affitta dal Regio Economato Generale dei Beni Ecclesiastici di Torino (che gestisce provvisoriamente le proprietà che Napoleone aveva requisito alla Chiesa) i terreni dell'Alta Valle Pesio. Viene stabilito "senza formalità d'incanti in considerazione della pubblica utilità della Regia fabbrica di Vetri e Cristalli" un affitto trentennale con un canone di 9.000 lire all'anno.

Per regolamentare in modo adeguato i tagli boschivi nel 1846 l'Opera Pia Parrocchi di Mondovì, proprietaria ora dei terreni certosini dell'alta Valle Pesio, incarica l'Ing. Rolfi (reggente l'Ispezione Forestale di Annecy nella Savoia francese) di predisporre un dettagliato Piano di Assestamento Forestale. Dopo un meticoloso rilievo del patrimonio boschivo, il territorio viene suddiviso in 61 lotti prevedendo un'oculata rotazione dei tagli. Il Piano di Assestamento Forestale dell'Opera Pia viene approvato dall'Intendente Generale del Circondario di Cuneo per il periodo 1846 - 1914 nonostante la formale opposizione di Giuseppe Avena, che richiedeva la possibilità di tagliare un maggiore quantitativo di legname per la Vetreria. Cinque anni dopo i dissapori fra l'Avena e l'Opera Pia sfociano in una causa civile nella quale quest'ultima chiede la risoluzione del contratto di affitto di ampie porzioni di bosco, lamentando un taglio di piante eccessivo e comunque non conforme con quanto concordato con la Vetreria. Giuseppe Avena, respingendo le accuse, sottolinea la mancata vigilanza dell'Opera Pia sui territori dell'alta valle Pesio, segnalando fra l'altro un taglio abusivo di ben 3499 piante in un lotto da lui affittato. La lite si trascinerà per 6 anni arrivando fino alla Corte di Appello di Torino, quando il contratto fra l'Opera Pia e la Vetreria è ormai quasi scaduto. Nel 1854 scade il contratto con l'Opera Pia per l'affitto dei terreni e due anni più tardi la Vetreria della Chiusa cessa definitivamente l'attività produttiva, quasi a sancire l'indissolubilità del suo rapporto con i rigogliosi boschi della Valle Pesio. ■

La flottazione lungo il Pesio

e.c.

In un'epoca storica nella quale i corsi d'acqua erano la via più veloce ed economica per far affluire il legname verso la pianura, il torrente Pesio è stato per lunghi anni l'argenteo cordone ombelicale di collegamento fra Chiusa ed i boschi dell'Alta Valle.

Le modalità con le quali avveniva in zona la flottazione del legno è descritto da Rino Canavese nella sua Tesi di Laurea del 1973 "Contributo alla storia della Valle Pesio dal 1792 al 1815".

"Le piante erano tagliate nel plenilunio di maggio e nell'inverno seguente i tronchi venivano fatti scivolare sulla neve, fin nei pressi del torrente dove erano accatastati in ordine. Se la legna era abbondante oppure se i lavoratori dovevano assentarsi per lungo tempo o ancora se si temeva il furto, il legname era valutato una prima volta. La stima avveniva in contraddittorio con i Rappresentanti delle Finanze, del Comune, dell'Impresario e della Regia Fabbrica di Vetri e Cristalli, in qualità di maggior acquirente (...). La legna era quindi posta sotto la sorveglianza continua di un corpo di guardia, composto da due a quattro invalidi. Il Comune da tempo immemorabile aveva lui solo il diritto di far fluttuare i tronchi, con il divieto assoluto per i privati che avrebbero potuto procurare intasamenti e inondazioni, intralciare i lavori e rovinare le riparazioni che ogni anno costavano lavoro e denaro."

La fluitazione dei tronchi si svolgeva in genere a maggio e giugno con l'ausilio di un grande quantitativo di uomini. Una volta immessi nel torrente i tronchi erano sorvegliati, diretti e disincagliati da un centinaio di addetti che operavano dalle sponde con l'ausilio di lunghe pertiche unciniate chiamate "grattii". Il legname una volta arrivato nei pressi della chiesa campestre di S. Anna, posta circa un chilometro a monte dell'abitato di Chiusa Pesio veniva poi deviato con l'ausilio di dighe mobili in un canale artificiale chiamato Pesetto.

Lo storico G.B. Botteri nelle sue ottocentesche "Memorie storiche e Statuti Antichi di Chiusa Pesio" ci offre una descrizione delle modalità con le quali si svolgeva questa deviazione dei tronchi. "Si rizzavano nel letto del fiume varie file di due o più grossi ed alti gabbioni rotondi, intessuti in vermene di castagno, ripieni di sassi, ed alla distanza di circa tre metri l'una dall'altra. Poscia tra queste file di gabbioni si faceva d'alto in basso uno stecconato orizzontale tanto fitto da non lasciarvi passare framezzo i fluitanti rocchi di faggio o pino. Ciò fatto, aprivasi sulla sinistra del Pesio in bocca di Pesetto, per la quale entrava galleggiante tutto il legname."

I tronchi erano quindi accatastati nella "Gravera" di S. Rocco, nuovamente sorvegliati e valutati, divisi secondo i vari ordinativi ed infine caricati su carri trainati da buoi, muli o cavalli per raggiungere le varie destinazioni. Il legname veniva condotto alla Regia Vetreria attraverso via Limbo (ora via Cuneo) che, per la forte usura causata dai pesanti carichi, ogni anno era oggetto di interventi di manutenzione al fondo stradale.

Il materiale che non poteva essere trasportato dalla corrente veniva utilizzato per la carbonizzazione che, fino agli anni quaranta, ha rappresentato una delle produzioni più significative della Valle Pesio. ■

